Quotidiano / Anno LVI / N. 115 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 23 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un inserto di due pagine sui problemi dell'agricoltura

Domani « l'Unità » pubblica un inserto di due pagine dedicato alle lotte per il rinnovamento delle campagne e all'iniziativa del PCI nel paese e nel Parlamento per la trasformazione dell'agricoltura in Italia.

Il terrorismo interviene nella campagna elettorale: vuole spostare voti a destra per spaccare il paese

L'arma del voto

Può sembrare un paradosso. Eppure proprio in queste settimane, malgrado il diffondersi delle sue imprese criminali, il terrorismo si dimostra esposto e vulnerabile.

Ci riferiamo intanto alle inchieste giudiziarie avviate da magistrati di Padova e di altre città. E' assai difficile negare che da esse incomincia ad emergere un quadro concreto di attività delittuose. Abbiamo già detto con chiarezza e ripetiamo che non è lecito per nessuno (a meno che non si disponga di elementi di fatto che allora devono essere portati a conoscenza degli inquirenti) anticipare sentenze di condanna o assolutorie. Ma non si può più far finta di ignorare che certi personaggi sotto inchiesta hanno una storia che non è soltanto di speculazione e ricerca intellettuale. I capi dell'Autonomia padovana, tanto per fare un esempio, sono stati anche i dirigenti e gli istigatori di concrete attività criminose pubblicamente proclamate e puntualmente svolte. Forse questo semplice dato incomincia ad essere considerato, e ci pare di avvertire qualche titubanza e imbarazzo in alcuni di coloro che nei giorni scorsi sono scesi in campo a sentenziare e protestare — non si sa con quali prove in mano — contro i cosiddetti « processi alle idee » o le « montature elettorali», naturalmente volute dal PCI, per « criminalizzare il dissenso ». Non pretendiamo — per carità — ripensamenti autocritici, ma forse sarebbe utile e intellettualmente corretto avere almeno qualche delucidazione da parte di chi (e, tra gli altri, il compagno Giacomo Mancini, uno dei più solleciti e severi critici) è stato incautamente frettoloso.

Ma non è tanto alle indagini giudiziarie che intendiamo riferirci per rilevare la vulnerabilità del terrorismo. Ci riferiamo invece proprio a quella che a prima vista sembra una prova di forza e di sfida tracotante da parte dei terroristi: la loro proclamazione di voler « *trasformare la truffa elettorale in guerra di classe* ».

Certo la prima cosa da fare è prendere molto sul serio la minaccia mettendo in conto per i prossimi giorni un crescendo di altri gravi atti terroristici —delle BR, degli Autonomi, di gruppi dichiaratamente fascisti, ecc. — che i pubblici poteri devono essere in grado di fronteggiare e sventare col più grande rigore. Anche per questo non abbiamo fatto ostacolo alla decisione di un temporaneo presidio a impianti e servizi di importanza essenziale da parte di idonei reparti dell'esercito, da effettuarsi con responsabile oculatezza al solo fine di liberare in questo cruciale periodo le forze di polizia per l'impiego diretto contro il terrorismo.

Ma nello stesso tempo è necessario riflettere. E' necessario che milioni di italiani riflettano.

Un punto vulnerabile

E' la prima volta che gli strateghi del terrorismo dichiarano esplicitamente di voler giocare un proprio ruolo in una campagna elettorale. Su questa sinistra novità non è stata finora — ci pare — richiamata abbastanza l'attenzione. Come va interpretata questa proclamata intenzione di stravolgere in « guerra di classe » la campagna elettorale, anzi *questa* campagna elettorale?

I brigatisti e l'insieme di quello che può essere definito il « partito armato » non pensano certo che sia nell'ordine delle cose quella « guerra civile » di cui straparlano nei loro proclami proiettandola però prudentemente nei tempi indefinitamente lunghi. L'obbiettivo al quale puntano proclamando la cosiddetta « guerra di classe » è chiaramente politico. Il proposito dei brigatisti, cioè, è quello di influenzare con una catena di gravi atti terroristici capaci di provocare forti reazioni emotive, il voto degli elettori, spingendo così verso risultati da essi reputati utili per portare avanti in più favorevoli condizioni il disegno eversivo.

Ebbene, questo trasparente calcolo è proprio il loro punto di vulnerabilità. Essi possono forse mandare ad effetto altri colpi e attentati nei prossimi giorni, ma non possono impedire agli elettori di pensare.

Stupisce il fatto che i dirigenti democristiani abbiano reagito con tanta veemenza quando è stato detto che i terroristi mirano a provocare massicci spostamenti a destra dell'opinione pubblica, da cui possa trarre vantaggio la DC: questa DC che dice «no» ai comunisti.

Ma che cosa potrebbero volere gli strateghi del terrorismo col loro tragico intervento in questa campagna elettorale? Forse un voto in favore di un governo con i comunisti per farsi finalmente combattere come si deve?

Non scherziamo. Spostare a destra è sempre stato l'abc dei terroristi, teorizzato in tutti i loro documenti e proclami per una ragione aberrante ma semplice: poter dimostrare che non ci sono altre vie che la lotta armata per cambiare la situazione. Questo è il vero terreno di incontro fra il terrorismo che si proclama « rosso » e le peggiori forze reazionarie, entrambi interessati alla spaccatura politica del Paese e all'indebolimento dei rapporti di fiducia fra cittadini e istituzioni.

Menzogna storica

Ecco perché ci pare necessario un serio esame di coscienza da parte di tutti. Non si può combattere e sradicare il terrorismo se si subisce oggettivamente il suo ricatto. Su tale strada c'è il rischio di lanciare parole contro i terroristi, ma di assecondarne di fatto i propositi. E' capitato purtroppo anche a Zaccagnini, proprio a Padova e mentre da quelle squadre terroristiche veniva emesso un vero e proprio bando di esecuzione contro due comunisti accusati di lealtà verso lo Stato democratico. Non si dispiaceranno certo i nuovi nazisti se dovesse dare frutti elettorali la menzogna storica, culturale, morale — insinuata ora anche da Zaccagnini — secondo cui causa del terrorismo e della violenza sarebbe non già la dissoluzione di valori provocata dalla crisi capitalistica e dal modo come la nostra società è stata gestita in trent'anni di monopolio democristiano del potere, bensì il patrimonio di pensiero e la politica del PCI. Quel pensiero e quella politica cui si deve in gran parte non solo la conquista ma la sopravvivenza — ieri e oggi — di un regime democratico nel nostro Paese.

Ci auguriamo che anche certi dirigenti socialisti respingendo i compromettenti abbracci fanfaniani vogliano prendere posizione con chiarezza su quello che è il vero nodo politico da sciogliere anche per una efficace lotta al terrorismo: una dislocazione unitaria in avanti (altro che « equidistanza »!) di tutte le forze democratiche e di rinnovamento. Di Pannella non vale la pena di parlare: è abbastanza eloquente e dimostrativo il concomitante appello in suo favore di Montanelli e del latitante Piperno, uno dei capi dell'eversione.

Noi auspichiamo gli opportuni ripensamenti nelle forze politiche più responsabili, ma sta agli elettori trarre le conclusioni opportune facendo sì che queste elezioni diventino il momento più alto e decisivo della presenza popolare nella lotta per battere il terrorismo. Ciò significa usare il voto per mandare avanti proprio quella prospettiva che i terroristi vorrebbero colpire: cioè una rinnovata intesa di forze democratiche che, con la garanzia della partecipazione del PCI al governo del Paese, sia in grado davvero di cambiare l'Italia liberandola insieme dalla violenza e dalle ingiustizie.

Ugo Pecchioli

Il PCI propone nuove misure per sconfiggere l'eversione

La direzione: occorre garantire il libero confronto elettorale — Sollecitate nuove misure legislative per armi, documenti d'identità e stupefacenti

ROMA — La Direzione del PCI ha diffuso ieri il seguente documento sulla recrudescenza del terrorismo e sulle misure da adottare per fronteggiarlo:

❶ *L'aggressione terroristica si è intensificata in concomitanza con la campagna elettorale. All'intendimento dichiarato di ostacolare il libero, sereno e civile svolgimento della competizione elettorale, il terrorismo ha fatto immediatamente seguire l'assassinio di due appartenenti alla Pubblica Sicurezza ed una serie diffusa di altri atti criminali, diretti a seminare paura e confusione. Si vuole ancora una volta colpire libertà fondamentali dei cittadini e turbare gravemente il dibattito in corso nel Paese per influenzare in senso conservatore l'esito delle elezioni.*

Ciò deve costituire ragione di preoccupazione per tutte le forze democratiche e imporre un rigoroso impegno e l'adozione di necessarie e urgenti misure da parte del governo e degli apparati dello Stato, a tutela di tutte le condizioni di un libero svolgimento del confronto, della libera espressione del voto, della regolarità di tutte le operazioni elettorali.

Il governo deve garantire la tutela di tutti i seggi e degli uffici ove si compiono operazioni di voto e scrutinio. Si deve inoltre provvedere alla più scrupolosa vigilanza delle attività istituzionali centrali e periferiche, dei centri nevralgici della vita nazionale (trasporti, energia, telecomunicazioni, ecc.). Le forze di polizia devono perciò essere razionalmente utilizzate mediante un'attenta ed adeguata loro distribuzione sul territorio. L'impiego di militari, limitato esclusivamente a compiti di vigilanza di particolari impianti pubblici, deve consentire una più ampia disponibilità delle forze di polizia per la lotta diretta contro il terrorismo e la criminalità comune. Gli obiettivi di vigilanza affidati ai militari devono essere ben definiti e, in rapporto alla loro delicatezza, devono essere garantiti il necessario addestramento, un'adeguata direzione e chiari indirizzi operativi.

Il PCI dichiara la sua disponibilità ad un decreto di stanziamento dei fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di meglio affrontare i compiti urgenti che su di esse incombono. I fondi devono in particolare essere destinati all'acquisizione di mezzi necessari per l'attività operativa, per il controllo territoriale e soprattutto per la tutela degli appartenenti alle forze dell'ordine (autoblindate, equipaggiamenti individuali di sicurezza ecc.). Questo stanziamento deve costituire uno stralcio di quello più ampio (520 miliardi) che deve essere collegato alla riforma della PS e in particolare al coordinamento delle forze di polizia, presupposto indispensabile della loro efficienza e della eliminazione di dannosi sprechi. Il governo deve inoltre provvedere alla maggiore sicurezza delle carceri per evitare che si ripetano episodi come quello dell'attentato a Regina Coeli.

Nell'ambito delle disposizioni impartite dalla magistratura gli organi di polizia devono infine svolgere la più efficace sorveglianza nei confronti degli aderenti a pericolose organizzazioni terroristiche o di criminalità comune che siano in libertà per la scadenza dei termini di carcerazione.

❷ *Il futuro Parlamento dovrà affrontare con assoluta priorità i problemi connessi alla sicurezza dei cittadini e all'ordine democratico, assumendo i necessari provvedimenti legislativi e svolgendo una continua azione di stimolo e di controllo nei confronti del governo. Il PCI ha già presentato nel suo programma elettorale precise proposte in materia di ordine pubblico, di cui ricordiamo sinteticamente i punti fondamentali.*

(Segue in ultima pagina)

L'Occidente mostra la sua impreparazione

Per risparmiare il 5% di petrolio soltanto palliativi

I venti ministri dell'AIE riuniti a Parigi sono riusciti a trovare un accordo su misure parziali - Ignorati i nodi del nuovo rapporto Nord-Sud e di un controllo adeguato sulle compagnie petrolifere

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I venti ministri della Agenzia internazionale per l'energia (AIE) riuniti da lunedì nella capitale francese per delineare una strategia comune di risparmio di petrolio (del tutto teorica dato che questo organismo inventato da Kissinger nel 1974 per fronteggiare l'OPEC può soltanto emettere suggerimenti e consigli che quasi sempre lasciano il tempo che trovano) hanno concluso ieri sera i loro lavori con l'approvazione definitiva di 13 progetti di ricerca in materia di risparmio energetico e di un comunicato la cui nota dominante è la preoccupazione: preoccupazione, afferma il testo, davanti alla situazione del mercato del petrolio che « *è seria* » e che rischia di prolungarsi con le stesse caratteristiche al di là dello scadere degli anni '70; preoccupazione « *per il forte e rapido aumento del prezzo del petrolio e dei prodotti petroliferi* »; preoccupazione infine per le « *incidenze economiche negative* » che questa situazione può provocare in tutti i paesi industrializzati e nei paesi in via di sviluppo nei prossimi anni.

Di qui la convinzione che un'azione « *ferma e immediata è assolutamente necessaria* » per arrivare ad una prima economia del 5% nel consumo del petrolio previsto per l'anno in corso, per sollecitare una più grande cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi relativi alle forniture mondiali di petrolio e per garantire « *una giusta distribuzione del petrolio disponibile* ». Di qui anche le 13 misure pratiche suggerite ai paesi membri dell'AIE per la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative, oltre al nucleare di cui si raccomanda l'impiego nel quadro di una scrupolosa osservanza delle norme necessarie di sicurezza.

Quattro delle 13 misure si riferiscono al ritorno al carbone (americano, canadese e australiano) come fonte energetica sostitutiva e in particolare allo studio di nuove tecniche di combustione per migliorarne il rendimento energetico nelle centrali termoelettriche e nel riscaldamento domestico. Otto altre misure riguardano: la ricerca di tecniche per migliorare il tasso di estrazione del petrolio (vi partecipano la Germania, l'Austria, gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone e la Norvegia); lo studio di un generatore di elettricità utilizzante l'energia geotermica (Messico, Italia e Nuova Zelanda); lo studio per lo sfruttamento dell'energia solare (Stati Uniti, Germania, Austria, Belgio, Spagna, Grecia, Svezia e Svizzera); la ricerca infine dei mezzi più idonei per economizzare energia come la costruzione di abitazioni con materiali non dispersivi di calore, carburanti a rendimento più elevato per le automobili, eccetera. Ultimo suggerimento, che potrebbe essere esilarante se la situazione non fosse tragica: fare del prossimo mese di ottobre « *il mese internazionale del risparmio di energia* ».

Tutto qui. Diciamo tutto qui perché dopo la prima giornata — marcata sia da uno scontro violento tra gli europei che avevano accusato gli Stati Uniti di essere alla testa dello spreco di energia e con ciò all'origine del tracollo monetario di molti paesi, sia dalle catastrofiche previsioni del presidente dell'OCSE Van Lennep secondo cui la scarsità di petrolio non permetterà fino al 1985 di andare al di là dei magri tassi di crescita che oggi conosciamo e che, solo per l'Europa, significano oltre sei milioni di disoccupati — ci sembra che i suggerimenti dell'AIE siano irrisori rispetto alla situazione denunciata.

I venti paesi membri non sono riusciti ad andare al di là di proposte ormai vecchie di qualche anno e mai applicate, di riscoprire il carbone (tanto disprezzato nel periodo aureo del petrolio a buon mercato) ma a tutto vantaggio di quello americano o canadese, di inventare l'ottobre del risparmio energetico come si faceva la giornata del francobollo contro la tubercolosi. Non una idea nuo-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Per il petrolio ci siamo già indebitati per 1.849 miliardi

ROMA — Nei primi tre mesi dell'anno i nostri conti con l'estero hanno segnato un deficit di 1.849 miliardi per l'acquisto di petrolio. La spesa petrolifera si è già accresciuta di 200 miliardi: sono i primi effetti degli aumenti del greggio.

A PAG. 7

ROMA - Il corpo del somalo bruciato, coperto da un lenzuolo

Come si può uccidere un somalo in una piazza del centro di Roma

Un delitto gratuito?

ROMA — Nel vecchio centro, poco dopo mezzanotte, a pochissimi passi da piazza Navona ancora affollata, un uomo brucia vivo. Era uno straniero, un somalo arrivato da Mogadiscio in Italia per cercare lavoro e finito barbone. Dormiva l'altra notte sotto un colonnato raggomitolato fra giornali e cartoni. Forse non si è nemmeno svegliato quando « qualcuno » ha cosparso di benzina le sue coperte di carta e gli ha dato fuoco. Una vampata, pochi secondi, e quando un gruppo di passanti si è accorto del raccapricciante rogo Ahmed Ali Giama, 34 anni, era già morto, ucciso probabilmente « solo » per il gusto di uccidere e di veder morire, per un orrendo gioco sadico, intriso di razzismo.

Da chi? In galera stanno, in stato di fermo giudiziario, quattro giovani — tre ragazzi e una ragazza, tutti sui vent'anni — interrogati a lungo, sottoposti a confronti all'americana. Sono stati fermati dopo una ventina di minuti, poco lontano dal luogo del delitto, da una « volante ». Erano a bordo di due moto, un'Honda e una Benelli: marche delle motociclette, colori, descrizione dei passeggeri, corrispondono alle indicazioni date dai testimoni. Può darsi che questa pista si riveli sbagliata e che i quattro giovani siano in grado di dimostrare la loro innocenza. Resta il fatto che si tratta di uno strano gruppo di amici, con storie diverse alle spalle, esemplari, forse, di quella terribile « omologazione » di cui parlava Pasolini: Marco Rosci, 21 anni, già noto alla polizia per furti, scippi, rapine, disoccupato dopo aver lavorato nel forno del padre, ora « rappresentante di commercio », come si qualifica, abitante in via del Governo Vecchio 22, dietro piazza Navona; Marco Zuccheri, 23 anni, via Dulceri 176, al Pigneto, periferia povera della città: è iscritto ad architettura, « si arrangia con qualche lavoretto », come dice il padre, amicizie fra i fascisti; Roberto Golia 23 anni, litografo disoccupato, via Monte Massico, anche lui abitante nella periferia disgregata della città, ma dall'altra parte di Roma; Fabiana Campos, 19 anni, via Trionfale 129, quartiere residenziale, famiglia benestante, ultimo anno in un magistrale, studentessa « modello », eletta come rappresentante degli studenti nel consiglio di istituto, due anni fa, in una lista di Lotta Continua, ma poco presente alle sedute.

E' una banda all'Arancia Meccanica? Sono loro che hanno voluto concludere una « sera » uccidendo per divertimento un barbone e un negro, un uomo che non conoscevano e che sapevano che non si sarebbe potuto difendere? Non si può dirlo, e ci auguriamo che non sia così. Ieri durante il « confronto », dei tre testimoni, uno ha riconosciuto la ragazza, un altro è rimasto incerto, un terzo ha detto che non era lei. Era stata proprio la descrizione della ragazza — alta, capelli lunghi raccolti in una coda di cavallo, maglione rosso — oltre che delle motociclette a portare al fermo dei quattro. Comunque, il sostituto procuratore Santacroce, al termine del lungo interrogatorio, ha confermato lo stato di fermo, per 36 ore, senza spiccare mandato di cattura, e i giovani sono stati condotti a Regina Coeli.

La storia potrebbe finire qui in attesa che la giustizia segna il suo corso. Ma quello che non è possibile fare è nascondersi ciò che questo delitto « gratuito » chiama in causa. A partire dallo scenario: chi non ricorda quel ragazzo che, sempre a Roma, ha freddato a revolverate un suo coetaneo, « perché » gli aveva pestato un piede in autobus? Chi non vede l'indifferenza dei « passanti » che non si fermano, sempre attorno a piazza Navona, quando trovano un eroinomane morente, steso per terra? E' uno scenario da dove stanno scomparendo consolidate regole morali e da dove emergono segnali di nuova barbarie, che riguarda tutti, non solo quei giovani che sono i più esposti agli effetti della disgregazione delle metropoli. Ecco un caso allucinante di come questa « civiltà » capitalistica ha ridotto la vita.

Non si sa, questa volta, come sia andata. In piazza della Pace non c'era nessuno, i testimoni sono arrivati solo dopo. Ahmed Ali Giama, dormiva sotto il colonnato del Tempio, come faceva da qual.

Gregorio Botta

Segue in ultima

ALTRE NOTIZIE A P. 10

Si farà entro venerdì se il governo non applicherà i contratti

Deciso lo sciopero nel pubblico impiego

Manifestazioni degli edili ieri - All'Alfa gli operai protestano sotto la direzione

ROMA — La tensione sociale sta salendo di giorno in giorno: l'incapacità del governo di varare i decreti che consentiranno di applicare gli accordi per il pubblico impiego, le manovre e le pressioni politiche che hanno bloccato le trattative contrattuali nell'industria, hanno provocato dure reazioni dei lavoratori e dei sindacati. Ieri mattina l'assemblea dei delegati del pubblico impiego ha accolto all'unanimità la proposta delle Confederazioni, pronunciata da Lama, e ha proclamato uno sciopero dei dipendenti dello stato (oltre due milioni di lavoratori) per domani o venerdì. La decisione potrà essere riesaminata solo se oggi il consiglio dei ministri approverà i decreti, senza stravolgere il testo delle intese raggiunte a suo tempo con CGIL, CISL e UIL. Per giovedì, intanto, era già stato previsto lo sciopero nel parastato, che potrebbe però essere assorbito. La definizione ultima della risposta dei lavoratori, nel caso che ancora una volta il governo rinvii una chiara decisione, verrà fatta oggi pomeriggio dalla segreteria unitaria e dalle categorie.

Il governo, dal canto suo, mentre continua a rinviare ogni decisione sui contratti, non perde tempo a rimettere in funzione la politica delle mance. Non c'è solo la questione dei provvedimenti per la dirigenza e i militari. Prendiamo la Cassa per il Mezzogiorno. Qui da un lato si rifiuta il contratto sindacale dall'altro l'amministrazione si accinge a deliberare oggi un nuovo regolamento del personale, con modifiche sostanziali, come il passaggio automatico alla qualifica superiore, per tutti, che finiscono per alimentare di nuovo la giungla dei trattamenti salariali e normativi. E' previsto un costo complessivo di oltre 7 miliardi. Il fatto è che sotto elezioni questo governo ha abbandonato ogni eventuale velleità di riforma e di risanamento. Il « rigore » lo vuol mostrare solo contro gli operai. Così su questo versante si limita a coprire, di fatto, l'intransigenza della Confindustria. E non sembra che a molto servano gli incontri notturni con le parti (ieri a tarda sera Scotti ha visto separatamente la FLM e l'Intersind).

Intanto, tra i lavoratori proseguono le iniziative di lotta e di pressione per sbloccare i contratti. Ieri gli edili hanno scioperato in tutto il paese. L'adesione è stata molto sostenuta e i cantieri, in piena attività in questa stagione, sono rimasti bloccati. Manifestazioni si sono svolte nelle principali città.

Nelle fabbriche metalmeccaniche, in particolare a Milano, proseguono gli scioperi articolati e la mobilitazione dei lavoratori. All'Alfa Romeo gli operai hanno picchettato gli uffici della direzione, per far sentire al presidente Massacesi, che è anche presidente dell'Intersind, ed esponente democristiano, la loro protesta per l'improvviso voltafaccia che ha provocato la rottura delle trattative.

A PAGINA 6

OGGI è al servizio della DC

NON vogliamo trascurare un compito che ci siamo assegnati: seguire una per una le « Tribune elettorali » televisive; e lo faremo, se ci è permesso, anche per il caso della trasmissione di martedì sera, sebbene ne abbia già parlato vibratamente ieri questo giornale. Ma abbiamo una protesta da formulare. I giornalisti che partecipano come interroganti a queste tribune sono per lo più giovani e giovanissimi colleghi, che i telespettatori non conoscono di vista, come potrebbero riconoscere, al solo vederli, uno Scalfari, mettiamo, o un Gorresio, o un Piazzesi e altri comparsi più volte in TV. Che si siano scelti, questa volta, colleghi giovani e inconsueti è ottima cosa, che incondizionatamente approviamo: ma perché non se ne indicano con maggiore insistenza i nomi, sovrapponendoli alle loro immagini, come si usa, con caratteri più visibili e magari ripetendoli due tre volte nel corso delle loro domande di solito non brevi? Martedì sera, per esempio, solo con grande fatica abbiamo potuto segnare, in ordine di intervento (moderatore Luca di Schiena) i colleghi Giurato, Serafini, Petruccioli (questo lo conosciamo bene e gli siamo molto affezionati), Orlando, Vigna, Fedi, Giannini e Canonica, ma non abbiamo fatto in tempo per tutti a segnare i nomi propri, né le testate dei rispettivi giornali. Perché non ci si dà tempo e modo di raccogliere, nei loro confronti, una informazione completa e necessaria?

Del merito della trasmissione ci resta ben poco da dire dopo ciò che ne ha scritto l'« Unità » ieri. Ne sono stati praticamente protagonisti, con Pannella, il compagno Petruccioli (e, con minore ma pur vivace rilievo, il collega Giurato). Ma il leader radicale alle domande estremamente precise di Petruccioli (se abbia oltraggiato i partigiani di via Rasella e se si riconosca « figlio » di Montanelli) non ha svicolato, semplicemente non ha risposto. *Si è perso in un pietoso guazzabuglio cultural-socio-politico, dimostrando una sola cosa: che non sa nulla e non ha mai letto nulla. C'è ancora alla TV quella rubrica: « Non è mai troppo tardi »?*

Ma nei confronti di Pannella (che personalmente avevamo sempre considerato uno schizofrenico onesto) ci viene ora un sospetto. Diciamo meglio: nasce in noi addirittura una certezza. Dopo averlo sentito lunedì sera tutto intoso, ricorrendo allo insulto, alla insinuazione, alla calunnia, al falso, a togliere voti ai comunisti, non abbiamo più dubbi: costui lavora per la DC, è al suo servizio. Lo muoverà soltanto l'ambizione, forse; ma non potremo più, d'ora in poi, non chiamarlo Marco A. Pannella, ossia, in tutte lettere, Marco Affittasi Pannella.

Fortebraccio